

La Repubblica 23 novembre 2000

Il Csm boccia il decreto.

“Modifiche pericolose”

ROMA - Solleva critiche il piano anti-scarcerazioni del governo. Le proteste non arrivano solo dall'opposizione, ma anche e soprattutto da giudici e avvocati'. Le voci più polemiche si levano dal Consiglio superiore della magistratura.

La bocciatura più netta viene da Margherita Cassano, togata di Magistratura Indipendente, che parla di «palliativi che servono molto relativamente» e prevede che a breve termine saranno ancora più numerosi i boss destinati a lasciare il carcere. «E' molto pericoloso intervenire sul processo penale con modifiche emergenziali e limitate a questo o quel settore, ed è inutile gridare a o scandalo - dice rivolta alla classe politica - l'allarme scarcerazioni era stato lanciato già un anno fa dal Csm ed era rimasto inascoltato».

Anche Nello Rossi di Magistratura democratica non è tenero: «Nutro seri dubbi che nuove norme centrate esclusivamente sui tempi delle misure cautelari possano risolvere il problema, visto che sta ormai divenendo evidente a tutti che i termini di custodia cautelari scadono (con le conseguenti clamorose scarcerazioni) perché i tempi del processo penale sono letteralmente saltati e sono divenuti incontrollabili».

Netta la posizione del vice presidente del Csm, Giovanni Verde: «Non sono ulteriormente allungabili gli attuali limiti temporali della carcerazione preventiva ma è possibile un'accorta rimodulazione dei periodi dei vari gradi di giudizio che non tocchi la durata complessiva».

«L'obiettivo - secondo l'Associazione nazionale magistrati - è ottenere che i processi si chiudano in tempi ragionevoli. Ogni altra soluzione è inadeguata e rischia di essere controproducente». Il messaggio non si presta ad equivoci: «Non si possono allungare i tempi della custodia cautelare: sono i tempi del processo che devono essere resi compatibili con il bene primario della libertà dei cittadini».

Fa eco l'Unione camere penali: «Ancora una volta, sulla base di emergenze ormai quotidiane, più o meno per fini meramente elettorali, si tenta di modificare, confusamente e senza alcun coordinamento sistematico, il nostro sistema processuale».

Ragiona il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli: «Mi rendo conto che i termini massimi di custodia cautelare non possono essere dilatati al di là di certi limiti, ma la verità è che ci deve essere una correlazione tra i tempi medi di durata dei processi penali e i tempi di custodia cautelare». «Non esserci tale correlazione spiega infatti - perché' se noi prevediamo termini di custodia - parlo paradossalmente - di tre mesi quando il processo mediamente dura un anno, è evidente che la carcerazione cautelare non riuscirà mai a saldarsi con l'esecuzione della condanna».

“Il fatto è che il nostro processo penale non è adeguato a reggere lo scontro con questo tipo di criminalità”, osserva il presidente della Camera Luciano Violante. “Dunque è giusto rivedere i termini di custodia cautelare in questi casi. Senza sicurezza un paese non ha neanche giustizia”.

Ma Carlo Giovanardi, deputato del Ccd e vicepresidente della Camera, si chiede «come è possibile che nei confronti della mafia e della criminalità organizzata non si riescano a fare i processi nemmeno di primo grado». «In altri termini, e procure su cosa lavorano?».

Gianfranco Fini, più cauto, conferma la linea dura di An sul problema delle scarcerazioni facili, ma si dice in attesa di conoscere i contenuti del decreto.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS